

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it
Testata giornalistica

registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli

NUCCIA BENVENUTO, *Quindici milligrammi*, Roma, L'Erudita, 2018, pp. 147 di Dante Maffia



E' impossibile ormai seguire l'uscita dei romanzi che le mille e mille case editrici sfornano ogni anno senza più fare distinzioni, scelte, senza seguire un qualche criterio se non quello delle combriccole e delle massonerie varie, con il risultato di inquinare il mercato e di disorientare

il lettore, sempre meno interessato. C'è una fetta di pubblico che legge i gialli e i noir, ma per il resto zero o quasi. Eppure spesso i narratori offrono *pagine* di qualità nelle quali affrontano problematiche scottanti, certo, quelle di sempre, ma non può e non potrà mai essere diversamente, perché la vita le presenta di volta in volta, anche se con sfaccettature diverse, con complessità che risente del tempo in cui si vive. La vita si ripete; le variazioni stanno nel come.

Nuccia Benvenuto in *Quindici milligrammi*, con piglio volutamente ottocentesco e in prima persona, affronta il problema di quella "Educazione sentimentale" che, alla sua uscita (1869) fu uno spartiacque per le tematiche trattate e per il tono franco e quasi irriverente con cui i sentimenti venivano snocciolati. La Benvenuto sembra volerci dire (e forse è vero) che da allora non è cambiato niente perché il peso delle incomprensioni, delle angosce, delle prime esperienze è un trauma dei singoli. I traumi collettivi hanno altro peso e altra misura.

Ovviamente la scrittrice, narrando la vita di Dolli, vuole fare di lei un simbolo universale e si tuffa nella "ricostruzione di un'epoca" (quella che va dagli anni sessanta fino agli anni ottanta) con una attenzione che rasenta l'atteggiamento sociologico e antropologico, non trascurando gli affreschi delle tradizioni del paese e degli uomini che nei rituali svolgevano le loro mansioni senza preoccuparsi mai delle eventuali conseguenze che azioni e parole, comportamenti e proibizioni potevano avere creando danni spesso irreparabili: "Uomini di

pietra / nei loro strani riti. / Il tempo passa in ombre di silenzi / e li divora senza dannazione”.

Proprio questa non dannazione dannatissima ha voluto raccontare Nuccia e lo ha fatto servendosi di una quantità enorme di materiali eterogenei che vanno dalla musica leggera alla letteratura per l'infanzia, dagli atteggiamenti conflittuali del padre della protagonista con la madre (illuminanti e con evidente conoscenza della psicanalisi), dalla descrizione minuta dell'ambiente sociale che a suo modo, nei paesi del Sud, si svolgeva con regole determinate e rispettate fino alla esasperazione, dalla descrizione dettagliata di feste, di momenti di aggregazione, di comportamenti radicati nel maschilismo meridionale così ben raccontato da Vitaliano Brancati nei suoi romanzi indimenticabili.

La mano di Nuccia Benvenuto è leggera, anche se un tantino insistita, e la sua capacità di trasformare la cronaca in dettato narrativo è ben calibrata. Non era facile attraversare venti anni di rivolgimenti e di cambiamenti totali mettendosi dalla parte della psiche di Dolli; il rischio era quello di cadere nel romanzetto di colore e far scivolare nel niente le implicazioni psicologiche. Invece Nuccia riesce a scandagliare nell'animo di Dolli Palumbo, la segue nei processi più intimi, la “vive” con una partecipazione umana molto convincente e il risultato è non solo l'affresco di quei venti anni rumorosi e caotici, ma anche del quadro interiore di Dolli che va maturando, tra una delusione e l'altra, tra una scoperta e l'altra, tra un approdo e una rabbia mal repressa.

Anche il linguaggio riesce ad allontanarsi dagli stereotipi di un certo neorealismo di ritorno e a saper tratteggiare i moduli paesani con una certa disinvolta ironia che quando accadono i drammi (la serva che ritorna con un bambino reclamando giustizia) non si sfiora il patetico.

C'è una densità in questo romanzo, che tra l'altro non è lunghissimo, che diventa folla e pretende ascolto in ogni direzione, e forse ciò toglie alla forza narrativa l'impatto frontale. Così come mi è parso che l'innamoramento per Rocco sia stato troppo sopravvalutato, essendo avvenuto l'incontro quando Dolli aveva appena sette anni e lui più o meno quattordici. Per quanto precoce a sette anni si amano più le bambole anziché le persone. Ma non bisogna dimenticare che Nuccia Benvenuto è sostanzialmente una poetessa con un carattere metafisico accentuato e che perciò ha bisogno di una scia poetica per innestare le storie dentro le altre storie. Ecco perché il fotografo resiste pagina dopo pagina nell'immaginazione della bambina e poi dell'adolescente e della donna.

Comunque è giusto quanto affermato nel risvolto di copertina, “Nuccia Benvenuto ha costruito un memoir avvolgente, un racconto che offre spaccati della cultura e della società dell'Italia del ventennio 1960-1980”. Lo ha fatto con una determinazione così passionale da far pensare davvero alla forza di narratrici come Matilde Serao o Grazia Deledda o alla

potenza irruente di poetesse come Isabella Morra. Se così non fosse stato non avremmo potuto capire e apprezzare il finale: “Non potevo accontentarmi, io. Il mio desiderio di cambiare era insopprimibile. Dovevo scoprire tutto da me, tra grovigli di parole, sorrisi e lacrime da quindici milligrammi. Ognuna diversa dall’altra... Mai nessuno saprà quanto costa la libertà...”.

Dunque romanzo godibile e chiaro nei suoi intenti, romanzo che conferma la vocazione di una delle scrittrici più agguerrite degli ultimi anni, capace di saper rendere appetibile storia e vita nel fluire di un quadro narrativo orchestrato con perizia e consapevolezza.